

PARTITO DEMOCRATICO

Publica assistenza, Frau replica a Federcofit: "Non sa di cosa parla e lancia accuse diffamatorie"



Ascolta questo articolo ora...



**Comunicato
Stampa**

10 Dicembre 2022
18:38

COMMENTA
127
3 min

STAMPA

"Tanto livore far pensar male; narrare le cose in modo palesemente errato evidenzia che l'unico motivo del perché l'asserito sindacato delle Agenzie private delle onoranze funebri attacchi la Pubblica Assistenza della Spezia è quello che ogni volta pongono in primo piano: il fatturato, quei denari che vengono utilizzati per il sociale che tanto vorrebbero nelle loro tasche. Non c'è nulla di fumoso nella "fiscalità" della Pubblica Assistenza della Spezia. Ancora una volta la Federcofit, non sa, o forse fa finta di non sapere, di cosa parla". Andrea Frau, consigliere comunale del Partito democratico ed ex presidente della Pubblica assistenza della Spezia, interviene così, attraverso una nota, nel dibattito che è scaturito sul futuro dell'ente benefico in relazione alla legge regionale sull'argomento.

“Un’Azienda per i Servizi alla Persona come la Pubblica Assistenza della Spezia è un Ente Pubblico e non ha una fiscalità del terzo settore (che comunque quando agisce commercialmente è uguale alle altre), non ha nessun risparmio fiscale nell’operare sul mercato, ma al contrario non ha la possibilità di scaricare l’IVA, il costo del personale è più alto e per fare gli acquisti deve sempre operare con gare di evidenza pubblica, non potendo chiedere sconti. Il bilancio è pubblico e divulgato sul sito della Regione Liguria, che opera i controlli costanti insieme agli altri organi dello Stato. Ma nonostante ciò – prosegue Frau – la Pubblica Assistenza della Spezia riesce a tenere i prezzi più bassi, a reinvestire nei servizi alla persona, a comprare le ambulanze, i defibrillatori ed quant’altro ed ad aiutare le famiglie bisognose. I ricavi operati con le tariffe più basse consentono tutto questo, e sicuramente questo dà noia, perché calmierare il mercato impedisce agli altri operatori di poter alzare i prezzi solo per il loro profitto. Ma cosa asserisce ancora il Sindacato delle Agenzie delle Onoranze Funebri: *“Il vantaggio scorretto della Pubblica Assistenza è che, gestendo anche le ambulanze, possono entrare negli ospedali e nelle camere mortuarie e proporre i propri servizi alle famiglie dolenti”*.

E’ un’accusa gravissima! Spero che gli attuali amministratori della Pubblica Assistenza della Spezia, dopo queste affermazioni, si rivolgano a giustizia tutela del loro buon nome reale e dei 2.500 soci che rappresentano. Negli ospedali ad accompagnare le persone, per fortuna ancora vive e nel tentativo che rimangano tali, al Pronto Soccorso ci vanno i militi, quelli vestiti di arancione che nulla hanno a che fare con le onoranze funebri, e loro non hanno nessun motivo e mai accedono alle camere mortuarie”.

“I dipendenti della Pubblica Assistenza – chiarisce ancora Frau – non stanziano davanti alla camera mortuaria per tentare di convincere i familiari dei defunti a fare il funerale con la loro ditta. E in effetti non erano i dipendenti della Pubblica Assistenza quelli denunciati dal programma “Le Iene” perché compravano le salme da infermieri accomodanti, tutti poi condannati dal Tribunale della Spezia. No, non era la Pubblica Assistenza della Spezia. Se Federconfit ha notizia che esiste ancora un sistema di illiceità di quel genere, anche a tutela dei propri associati, si rivolga alla Polizia Locale perché questa proceda a fare gli accertamenti necessari e faccia applicare il regolamento municipale che vieta tali comportamenti.

In tal senso – conclude Frau – ho depositato un’interrogazione all’Amministrazione Comunale per capire quali e quanti siano stati i controlli fatti per evitare il protrarsi del malcostume. Spero che l’Amministrazione, ed il particolare il signor sindaco, facciano finalmente un intervento per difendere quell’Ente che tanto lavora per la cittadinanza e nel quale è presente nel Consiglio di Amministrazione una persona nominata dal primo cittadino.

Ci dimostri la sua autonomia scollandosi, almeno per una volta, dalla condizione di vassallo di Genova”.